



Stefano Ceccanti

IL GIURISTA

Ceccanti: è la Costituzione a dare il diritto di voto ai senatori a vita

Il costituzionalista Stefano Ceccanti non ha dubbi. I senatori a vita, i «signori non eletti» per dirla con una terminologia spregiata cara al centrodestra, hanno piena legittimità nell'esprimere il proprio voto.

«Non lo decide la Cdl e non lo decidiamo noi - argomenta Ceccanti - È la Costituzione a dire che i senatori a vita sono senatori a tutti gli effetti. E votano. Nel 1994 votarono anche la fiducia al primo governo Berlusconi.

Senza che la questione sollevasse polemiche». Adesso la destra chiede di nominare senatori a vita vicini al centrodestra per «bilanciare» il voto a palazzo Madama. Una proposta, si direbbe, scorretta: «I Senatori a vita li sceglie il Presidente della Repubblica. Si capisce che in questo caso la ratio sia quella di non alterare degli equilibri già delicati. E poi il criterio della lottizzazione dei senatori a vita non può essere

una soluzione. E la scelta, afferma la Costituzione, è in capo al Presidente», risponde il costituzionalista. Un'altra critica che, in queste ore, piove sulle teste dei senatori di diritto e di quelli nominati dal Capo dello Stato, è che costoro debbano essere «istituzionali» e non di parte. Una proposizione alla quale Ceccanti ribatte: «Io credo che chi immagina ciò sia in errore. I senatori a vita sono "a priori" le-

alisti nei confronti del governo. È nel loro ruolo quello di non essere destabilizzanti. Anche per questo votarono la fiducia al governo Berlusconi nel 1994. E venerdì hanno votato la finanziaria. Votano pensando al bene del Paese. E l'esercizio provvisorio del bilancio pubblico sarebbe stato per il Paese devastante. D'altronde credo che se al governo ci fosse stata la Cdl e i numeri fossero stati questi, i senatori a

vita avrebbero votato la finanziaria del centrodestra». Di certo c'è il caso, che però è tutto politico, di una maggioranza in cui i senatori a vita sono parte integrante e a volte indispensabile. «I loro voti - commenta Ceccanti - risultano a volte determinanti, ma questo è un problema della maggioranza e della sua capacità di farsi valere, semmai anche allargando la propria base. Non dell'istituzione».

«Gli italiani ci guadagneranno»

Prodi difende la sua Finanziaria. Tremonti lo insulta: «Demente». E attacca i senatori a vita

LUNGI MESI DI FIBRILLAZIONI nella maggioranza e polemiche del centrodestra non potevano che lasciare una coda anche il giorno dopo il «giro di boa» più difficile, quello del Senato, per la prima Finanziaria del Prodi II. Una manovra economica che la

prossima settimana, con ogni probabilità, vedrà il varo definitivo alla Camera.

Strascichi che per lo più si riducono al fuoco di fila con cui l'opposizione bombarda il campo avverso per il ruolo ricoperto dai senatori a vita nel voto di ieri. Un ruolo determinante solo in caso di non voto da parte del Presidente del Senato Marini. «I senatori a vita sono senatori. Punto», ha chiosato Prodi. «La maggioranza non è più maggioranza al Senato, perché si fonda sul voto determinante dei senatori a vita e questa è una anomalia che pesa fortemente sulla democrazia italiana», ha detto invece il coordinatore nazionale di Forza Italia Sandro Bondi.

Il capo del Governo, comunque, non sembra affatto preoccupato né turbato da queste critiche, anzi difende a spada tratta la creatura a cui ha dato vita insieme a Padoa Schioppa. «Ci guadagnano gli italiani - torna a ripetere Prodi - abbiamo fatto una Finanziaria molto particolare, 15 miliardi per il risanamento e 20 per lo sviluppo. Allora, è chiaro che è la finanziaria della svolta. Non è vero, e fortunatamente giorno per

giorno si scopre che non è vero, che ci siano tasse e oppressioni». A guidare la reazione del centrodestra è Fi con Tremonti e Bondi. «La maggioranza non è più maggioranza al Senato perché si fonda sul voto determinante dei senatori a vita» attacca quest'ultimo convinto che «questa è una anomalia che pesa fortemente sulla democrazia italiana». Secondo Tremonti «solo un demente come quello che adesso sta al Governo pensa di fare più spesa pubblica con più tasse».

Piero Fassino ritiene che la polemica sollevata sul voto dei senatori a vita alla Finanziaria a Palazzo Madama sia «del tutto strumentale». «I senatori a vita - ha detto ai giornalisti il segretario Ds - hanno gli stessi diritti, gli stessi doveri, le stesse prerogative degli altri senatori, tanto è vero che in sessant'anni i senatori a vita hanno sempre votato su tutto senza che nessuno abbia avuto nulla da eccepire». Non soddisfatta delle assicurazioni del Governo che ha annunciato che rimedierà con un decreto legge entro la fine dell'anno, la Lega con Calderoli torna a sparare sulla «sanatoria salva-ladri introdotta dalla sinistra e dal governo» che «rischia di mandarci dritti dritti all'esercizio provvisorio». Per questo il leghista chiama in ballo il Presidente della Repubblica invitandolo a non controfirmare una legge di bilancio «in parte priva

di copertura e quindi incostituzionale, inammissibile e in contrasto con le norme sulla contabilità dello Stato». Diversa, come al solito, è la posizione dell'Udc che scende in

campo con Casini. «Questo governo - afferma - ha dimostrato tutti i suoi limiti, è agonizzante ma grazie ai senatori a vita ha portato a casa la Finanziaria. Oggi, per chi sta all'opposizione -

aggiunge Casini - è il momento di riflettere e di pensare al bene del Paese». Di qui la proposta: «L'Italia ha bisogno di un nuovo governo diverso da quello di Prodi. Servono persone volenterose,

sia di destra che di sinistra, che pensino al bene del paese nei prossimi mesi, superando i veti degli estremisti, perché con gli estremismi nessun paese europeo serio può essere governato».

Nella maggioranza, invece, si guarda al futuro e alla possibilità di apportare modifiche alle norme che regolano la sessione di bilancio in modo da evitare l'annuale tormento.



Tommaso Padoa-Schioppa e Romano Prodi in Senato Foto di Giampiero Sposito/Reuters

L'INTERVISTA EMILIO COLOMBO Il senatore a vita: questi attacchi del centrodestra toccano il fondamento della Costituzione

«Vogliono intimidirci, in gioco la libertà di espressione»

Il senatore a vita Emilio Colombo, il giorno dopo il passaggio della Finanziaria a Palazzo Madama, è amareggiato. «Non mi aspettavo una reazione così violenta. Sono uscito dal Senato impressionato. Con questi sistemi e metodi si indeboliscono le istituzioni democratiche. Si indebolisce il Parlamento, che è una delle strutture democratiche del Paese».



Senatore Colombo, la destra vi ha messo sul banco degli imputati...
«Ma questi urlatori hanno letto la Costituzione? Chi autorizza a fare questa distinzione tra i senatori eletti, quelli di diritto e quelli nominati dal Presidente della Repubblica? Dicono che non siamo stati eletti. Ma io sono stato eletto in Italia per 50 anni. Ad una tornata elettorale per le europee ricevetti un milione di

consensi. Per anni, in termini percentuali, sono stato tra i più votati in Italia».

Cosa l'ha ferito nel comportamento dell'aula di palazzo Madama?
«Ognuno di noi ha la sua dignità, e noi non possiamo essere feriti nella nostra dignità mentre in Parlamento esercitiamo le nostre funzioni. Non è ammissibile. Non so in quale sede dobbiamo vederci per un chiarimento sulla Costituzione».

Pensa di appellarsi al Presidente della Repubblica?

«No. Io credo che dovremmo rimanere sul piano politico più che su quello giuridico-costituzionale. Sul banco degli imputati non ci sono i senatori a vita. In gioco c'è la libertà di voto e la responsabilità di ciascuno dei membri del Parlamento di esprimere il proprio voto. Si tende a intimidire. A influire sulla libertà di voto e sul giudizio politico di ciascuno. Sono fatti gravi. Toccano il fondamento della Costituzione, la libertà e la responsabilità».

La destra afferma che avete disatteso il vostro ruolo «istituzionale»...

«Se io ho votato la Finanziaria è, prima di tutto perché ho sentito la responsabilità di evitare il caos. Cosa sarebbe successo se venerdì sera fosse caduto il governo?».

Non è però la prima volta che voi senatori a vita finite nel mirino del centrodestra...

«È il problema del nostro bipolarismo che non ha le caratteristiche del bipartitismo dei Paesi anglosassoni. Qui l'opposizione entra in Parlamento solo con l'obiettivo di far cadere il governo e non con la responsabilità di discutere delle leggi e del governo. Ma così si consuma

Dicono che non siamo stati eletti. Ma io sono stato eletto in Italia per 50 anni. A una tornata elettorale ricevetti un milione di voti

il bipolarismo, e ciò che le Camere rappresentano».

Chiedono anche al Presidente della Repubblica di nominare dei senatori a vita culturalmente più vicini al centrodestra...

«La nomina dei senatori a vita è una prerogativa del Presidente della Repubblica. E nessuno ha il diritto di influire in una scelta che è nei poteri del Capo dello Stato».

La Finanziaria che ha votato le piace?

«Certo ho molte critiche alla Finanziaria che è stata licenziata dal Senato. Sembra sempre una tavola imbandita in cui tutti spingono per chiedere qualcosa. Non mi piace, ad esempio, la scelta sull'assunzione dei precari. Ma vede io ho partecipato, nella mia vita, a 8-9 bilanci dello Stato. E a me hanno insegnato che in quelle occasioni mi dovevo vestire di blu, con la giacca e la cravatta, perché quello della Finanziaria è un atto solenne. Un atto che implicitamente è un atto di fiducia. La legge di Bilancio è una legge di fiducia».

E Padoa-Schioppa resta ben saldo in sella

Asse di ferro col premier. Dopo la maratona in Senato, tensioni tra maggioranza e governo

BILANCIO Oltre al «caso Fuda» la Finanziaria appena votata dal Senato (mercoledì il varo definitivo) lascia profondi strascichi politici. Il barometro nei rapporti tra maggioranza e governo segna burrasca, anche se non manca chi (Enrico Morando) vede ampi squarci di sereno. Certo, pesano gli errori (fatali) finiti nel maxi-emendamento sulla cui responsabilità c'è quasi un gioco a rimpiattino tra esecutivo e Parlamento. Ma non c'è solo quello. Il fatto è che alcuni canali sembrano interrotti. Una vera ipoteca sulle partite ancora da giocare. Tutte pesanti: pensioni, pacs, rendite finanziarie, (in cui Morando chiede già l'introduzione dell'aliquota al

20% sugli affitti) liberalizzazioni. Un tema più scottante dell'altro. A perdere colpi sono stati i rapporti con Via Ventiseptembre: incomprensioni ed equivoci si sono accavallati sia alla Camera che al Senato. Ma sbaglierebbe chi pensasse che Tommaso Padoa-Schioppa sia un ministro in bilico (come sulla stampa ci si è esercitati a dire). Al contrario il titolare dell'Economia esce più in sella che mai dalla maratona della Finanziaria. In Aula ha difeso il testo come una testuggine e (cosa più importante) con il premier inchiodato accanto a lui. Dopo la fiducia la poltrona sembra più salda che mai, non da ultimo perché un'alternativa non esiste. Poltrona salda sì, ma pur sempre isolata. Soprattutto in Via Ventiseptembre dove si infittiscono voci

(di corridoio, naturalmente) di malumori tra la prima fila dei dirigenti e il ministro. Sono rimasti quasi tutti dai tempi del centrodestra: nessuno spostamento di rilievo, nessun «licenziamento». Certo, le solite voci assolutamente non controllabili, solo sussurrate in un orecchio. In Parlamento invece c'è chi parla chiaro. «Non capisco proprio come Padoa-Schioppa abbia potuto parlare di iter trasparente e partecipato - attacca Cesare Salvi - dopo il caso Corte dei Conti. Ancora non abbiamo capito come sia potuto succedere. In ogni caso mi sarei aspettato almeno le scuse dal ministro per l'errore, e mi aspetto che individui il colpevole visto che l'emendamento l'ha firmato lui. Era il tema del giorno e lui non lo ha neanche sfiorato.

Spero che con i pacs e con le pensioni il governo si muova meglio, senza slogan sui giornali e con più fatti. E soprattutto: mai più una Finanziaria con tutti quegli articoli. Un'altra così non la voto». Il maxi-emendamento non va giù a Salvi: «Chi ha infilato la scala mobile per i manager pubblici? - si chiede - E chi la prima classe in aereo per i dirigenti della pubblica amministrazione?». Ma Morando non ci sta a ridurre tutto a misure di dettaglio. «Il senato ha migliorato la manovra per le piccole imprese, per gli artigiani, per la sicurezza - dice il presidente della bilancia - Quanto agli errori, il governo ha già detto che rimedierà sia per la corte che per le fonti di energia richieste da Verdi e Rifondazione. Non vedo dove sia il problema».

L'Ulivo in piazza spiega la manovra

La gente ai banchetti: «Finalmente vi siete decisi...»

«Ma la tassa sui Suv alla fine c'è?», chiede un signore, che accenna una polemica, ma senza aspettare la risposta se ne va. Una donna con il carrello non ne vuole sapere: «Io con Prodi sono avvelenata». E non dice di più. Però la reazione più comune è un'altra. La maggior parte si ferma, prende l'opuscolo, legge lo slogan: «Il coraggio di investire nel futuro. Oggi». Vede che si tratta della Finanziaria. Guarda il simbolo dell'Ulivo. Ed esclama: «Finalmente vi muovete: vi siete decisi a spiegare alla gente cosa c'è in questa finanziaria». A metà tra lo sfogo del militante o semplicemente simpatizzante, l'incoraggiamento e la tirata d'orecchi: «Ma ci siete anche la prossima settimana?» Gli organizzatori dei banchetti

ulivisti allestiti ieri in molte piazze della capitale per spiegare niente di meno che la finanziaria - armati di opuscoli, depliant informativi per ogni tema, tassa auto, cuneo fiscale, tfr, costi della politica, investimenti per la scuola, sanità - registrano questa reazione diffusa come un segno di vitalità del popolo del centro-sinistra. E di incoraggiamento anche per l'Ulivo: «Abbiamo toccato con mano che andare con questo simbolo tra le persone facilita la comunicazione: è il simbolo con cui siamo stati votati alle elezioni, per le persone comuni è un elemento di riconoscibilità e per noi deve essere lo strumento con cui essere presenti nella società», spiega Roberto Gualtieri, coordinatore del Centro di iniziativa cittadina per il

nuovo partito democratico e uno dei saggi incaricati di scrivere il manifesto del Partito democratico. Certo, l'Ulivo romano non poteva scegliere debutto - o meglio il ritorno dopo la campagna elettorale - più difficile. Spiegare la finanziaria ai passanti in giro per lo shopping natalizio. «Posso dire una cosa?», si ferma a discutere una signora: «Se ci permette di far ripartire questo paese, qualche sacrificio lo possiamo anche fare. Però bisogna lottare contro il male degli italiani che pensano: meglio l'uovo oggi che la gallina domani. Mi sarei aspettata più impegno da parte del governo a far passare questo messaggio di sinistra piuttosto che i continui ripensamenti, le divisioni, le confusioni».